

### Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

31/5 1751

Importatori  
ex d. Morè

Q. . . . .

M. di Niveri

di pag. 61.

Mario Corriani

Co. degli Algarotti

LE  
RAMM.  
ANI  
OTTI  
5  
NO  
BRAIDENSE

M

N. 880.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3143

BRADENSE

MILANO

7555

GL' IMPOSTORI.

*DRAMA PER MUSICA*

Da rappresentarsi nel Teatro

GIUSTINIANI

DI SAN MOISE.

*L' AUTUNNO 1751.*



VENEZIA

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

GI. IMPOSTORI.

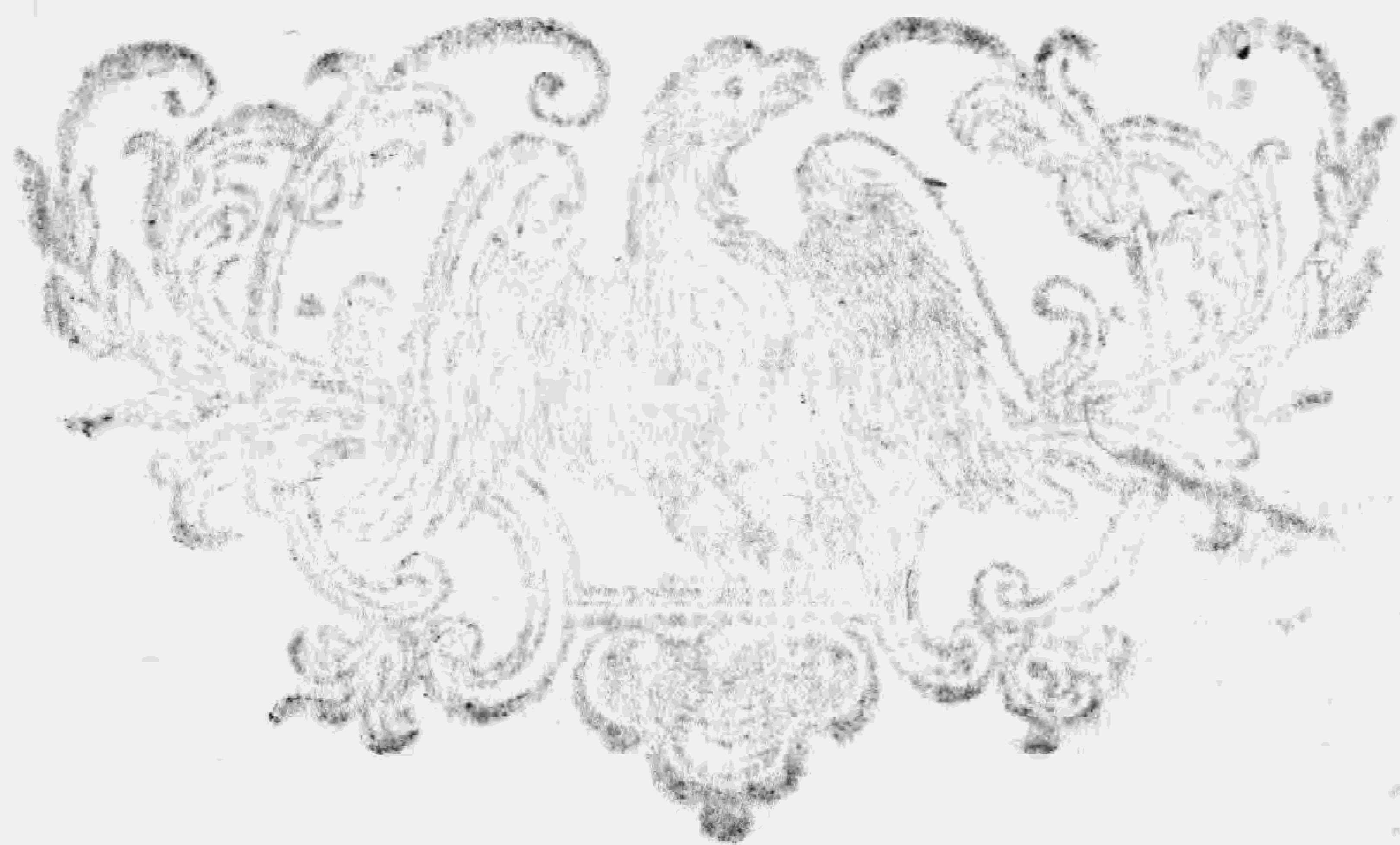
DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro

GIUSTINIANI

DI SAN MORSI.

IN TUTTO UN ATTO.



VENEZIA

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

3

**MUTAZIONI DI SCENE.**

**NELL' ATTO PRIMO.**

- Camera.
- Vasta Campagna circondata da Arbori diversi.
- Appartamenti.
- Cortile.
- Appartamenti.

**NELL' ATTO SECONDO.**

- Camera.
- Giardino.
- Appartamenti.

**NELL' ATTO TERZO.**

- Appartamenti.
- Campagna.

Le Scene faranno d'invenzione, e direzione del Sig. Pietro Zampieri.

Il Vestiario è di bizzara invenzione del Sig. Natale Canciani.

ATTO                      A 2                      ATTO.

## ATTORI.

Aniceto Padre di Elmira , e Tuttore di Camilla .

*Il Sig. Francesco Baratti di Livorno .*

Camilla Pupilla sotto la tutela d'Aniceto .

*La Sig. Francesca Mucci Romana Virtuosa di S. E. il Principe S. Croce .*

Elmira figlia d'Aniceto, ed Amante di Don Valerio .

*La Sig. Anna Querzoli Laschi Virtuosa di Camera di S. A. R. il Principe Carlo Duca di Lorena, e di Bar. ec. ec. ec.*

Don Valerio finto Uomo da bene .

*Il Sig. Filippo Laschi Virtuoso di Camera di S. A. R. il Principe Carlo Duca di Lorena, e di Bar. ec. ec. ec.*

Vespina serva di Elmira .

*La Sig. Anna Rizzi .*

Don Ridolfo Uomo di Maggia .

*La Sig. Francesca Chiocci .*

Trinca servo di Don Ridolfo .

*Il Sig. Filippo Licini .*

Trappolino Notaro .

Baggiano servo d'Aniceto . } Che non parlano.

5  
ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Appartamenti .

*Elmira e Vespina , poi Aniceto .*

*Elm.* INDEGNA che tu sei .

In questa guisa  
Le mie scuffie, ed i nei,  
I nastri, i ricci, i merli, e l'altre cose,  
Che mi premono tanto  
Mi custodisci? Ah dalla rabbia  
Quasi morir mi sento .

*Vesp.* Io gli o già detto cento volte, e cento,  
Che altra serva procuri,  
Che sia di me più attenta .  
Meglio non so servirla .  
M'intende, o non m'intende?

(*sopraggiunge Aniceto*)

*Ani.* Queste grida stupende  
E che mai voglion dir? Eh, che si altera  
Soffrirti, o figlia, cert'io più non voglio;  
Pensa però a moderar l'orgoglio .  
Per castigo del Ciel vedo pur troppo  
Che nata tu mi sei .  
Son stanco al fin: se non t'emendi giuro  
Di gettare nel fuoco  
Ricci, scuffie, merletti,  
E manteche, e belletti . . . .

*Elm.* Ah, Ah .

Ani. Mi beffi?

Elm. Mi guardi il Ciel, ma rido perchè sempre  
Tornate a replicar l'istessa solfa.

Andiam, Vespina.

Ani. Dove?

Elm. E che v' importa?

Ani. Così rispondi?

Elm. E perchè no?

Vesp. Coraggio.

Elm. Sig. Padre v' inchino; (*con caricatura*)

E de i difetti miei perdon vi chieggió:

Forse che in gioventù faceste peggio.

(*con forza, e dispetto*)

Io voglio andare

Quando mi pare

All' assemblca,

Allo spassaggio,

Nè mai vi deggio,

Nè mi conviene

Dir la cagione;

Nè permissione

Da voi cercar.

Per me v' esorto,

Ragione o torto,

Con sofferenza

D' usar prudenza,

E se bisogna

Convienvi fare

Il cieco, il sordo,

E zitto star.

Se non vi piace

Questa canzone,

Me ne dispiace,

Non so che far.

Io ec.

SCE-

## S C E N A II.

Aniceto e Vespina, poi Don Valerio.

Ani. CHE impertinente! Resta qui Vespina.

Sentisti qual rispetto ella a pel Padre?

Vesp. Siete verso di lei troppo severo.

Ani. Di più tosto, che son troppo indulgente.

Vesp. Voi credete così, ma non è vero.

Se al vostro brontolar non date fine,

Se non la contentate in quel che brama,

Sempre peggio farà. Signor Padrone

Potete dire, e far quel che vi piace;

La gioventù l' Austerità disprezza,

E a soffrire il rigor male s' avvezza.

Ani. Come! D'accordo sei? Eh ch' io non voglio,

Che tra voi due la povera Camilla,

La mia buona pupilla

Voi mi guastiate.

Cominci dunque

Il castigo da te. Prendi i tuoi cenci,

E senza più tardare esci di casa.

Vesp. Chi?

Ani. Tu.

Vesp. Burlate voi.

Ani. Tu stessa; fuora.

Vesp. Quando?

Ani. Adesso.

Vesp. Scherzate.

Ani. Adesso dico.

Vesp. Io son ferva d' Elmira, e non la vostra;

E per spiegarvi schietto il mio pensiero;

Vi stimo appunto come in cifra un zero.

A 4.

Ani.

Ani. Prendi infame che sei..... scusate....  
 ( *Aniceto credendo dare a Vespina, colpisce D. Valerio.* )

D. Val. E un niente.  
 Tutta si sfoghi in me la vostra collera ;  
 Che quando soffro con pazienza il male  
 Il sentiero mi formo alla morale.

Ani. Imitar vi vorrei,  
 Ma una figlia orgogliosa,  
 Una ferva perversa,  
 Le sostanze profuse in sfoggi, e fasti...

D. Val. Non v' irritate più.  
 Ani. Per me non anno  
 Obbedienza, rispetto.....

D. Val. Ah vi compiangio.

Ani. Mi trattan come un cane.....

D. Val. Ah poverino!  
 Vergognati maligna! Io vi consiglio  
 Cercare un onest' Uom che le corregga,  
 E che procuri di toccarle il Cuore.

Vesp. ( Oh questa farà bella! oh che impostore! )

Ani. Signor Valerio mio,  
 A voi che siete di bontà l' esempio  
 Ora mi raccomando. Ah procurate,  
 Che amin quella virtù ch'è vostra guida.

Vesp. Il lardo per guardare al Gatto fida.

D. Val. Mi fate onor? Accetto,  
 E tutti i sforzi miei di far prometto.

Ani. Va Vespina a chiamare, Elmira, e torna,  
 E profitta ancor tu. Ci viene il bene  
 Quando meno s' aspetta, e men si crede.

Vesp. ( Del granchio preso a secco non s'avvede )  
 ( *in atto di partire.* )

D. Val. Vespina, come, parti, e non domandi

Pri-

Prima perdono al tuo Padron?

Vesp. Perdono?

D. Val. Sì, perdono.

Vesp. Di che?

D. Val. Forse ti pare

D' averne fatto poco? Indegna presto

Inginocchiati.

Vesp. ( Oh quanto è fin costui! )

Perdono ( *dice piano* )

D. Val. Forte.

Vesp. Perdono.

D. Val. Ancor più forte.

Vesp. Perdono.

D. Val. Con umiltà.

Vesp. Perdono.

Ani. Or vanne

Ad avvisare Elmira.

Vesp. ( Uom più furbo di questo il suol non gira. )

( *parte.* )

Ani. Che siete benedetto;

Tutte le mie speranze in voi rimetto.

Pesto l' acqua nel mortajo;

Cerco il fondo in mezzo al Mar,

Se la prego, non m' ascolta,

Se la sgrido, si rivolta,

Non so più cosa mi far.

Ah se poi col vostro esempio

Emendarla non potrete,

Certamente mi vedrete

Questa vita abbandonar.

Pesto ec.



## S C E N A III.

*Don Valerio indi Elmira, e Vespina, poi Aniceto.*

*D. Val.* **N**on dubitare, in buone man cadesti,  
E quando al mal rimedio non avrai  
Fuor di tempo chi son t' accorgerai.

*Elm.* Che bella commission v' a dato il Vecchio.  
(*ridendo.*)

*Vesp.* Come un merlotto cadde nella rete.

*Elm.* Vediam come parola or li tenete.

*D. Val.* Non ci perdiamo in scherzi. Or su Vespina  
Porta qua qualche libro;  
Accid se il Vecchio viene  
Occupati ci trovi a far del bene.

*Elm.* Va dunque, e torna presto.

*Vesp.* Un levriere di me non è più lesto.  
(*parte e poi torna con libri.*)

*D. Val.* Volli nel Cuor del Vecchio insinuarmi  
A fin di secondare il nostro Amore.

*Elm.* Faceste a maraviglia; e procurate  
Conservar la sua grazia.

*Vesp.* Eccovi i libri.

*D. Val.* Pofali sopra il tavolino. Or devi  
Alla porta restar.

*Elm.* E ben pensato.

*Vesp.* (Un più scaltro di lui non s' è mai dato.)

*D. Val.* Posso sicuro adesso aprirvi il Cuore,  
E dirvi in libertà, che il vostro volto  
Ad amar m' insegnò; che son fedele;  
Che v' adoro sincero,  
Obbediente, costante,  
E che sempre farò tenero amante.

*Vesp.*

*Vesp.* (Voglio spassarmi.) Eh, eh, ecco Aniceto.

*D. Val.* Deve al Padre obbedir sempre la figlia,  
E far con sommission quel che consiglia.

*Vesp.* Non temete, non è.

*Elm.* Voi ben sapete,  
Che grato corrispondo al vostro affetto,

E fino all' ore estreme

Sarete, ve lo giuro, la mia speme.

*D. Val.* Deh, permettete, o cara,

Che uella bella mano imprima un bacio.

*Vesp.* (Passan presto alle corte.) Attenti. Il vecchio

*D. Val.* L'umiltà, la modestia, ed il contegno

Son di vera virtude il contrassegno.

*Vesp.* Mi son sbagliata ancor.

*D. Val.* Sta bene attenta.

*Elm.* In questa tenerezza riconosco

La prova dell'amor....

*Vesp.* Vien da davvero.

*D. Val.* Che massime sublimi! Agli altri a desso;

Ah che libri portasti?

*Vesp.* Son quegli che vi vedo sempre in mano;

Per me legger non so.

*D. Val.* Che contrattempo!

Nascondigli, già vien; son di me fuoti.

(*Vesp. s' incontra in Ani.*)

*Ani.* Dove si corre?

*Vesp.* A riportare i libri

Che spiegò Don Valerio a Donna Elmira.

*Ani.* Torna indietro.

*D. Val.* Seguite il mio discorso. (*ad Elm.*)

*Ani.* Bramo imparare anch'io Signor Valerio

Qualche cosa da voi. Mostrami un poco.

Questo che cosa tratta?

*D. Val.* E un libro d'Oro.

*Vesp.*

A 6

*Ani.*

*Ani.* Gli altri son tutti della stessa sorte.  
*D. Val.* Alla virtù ciascuno apre le porte.  
*Ani.* Studiagli figlia mia sono eccellenti;  
 E tu Vespina mettimi attenzione,  
 Allor che ne faran la spiegazione.  
*Vesp.* Non dubitate lo farò Padrone.  
*Ani.* A voi qual potrò mai degno compenso? ...  
*D. Val.* A far il bene, e non al premio penso.  
 Altr' opra di pietà mi chiama altrove.  
*Ani.* Il Ciel vi guidi.  
*D. Val.* Tornerò tra poco.  
*Ani.* Sempre bramato. Ah che degn'uom!  
*Vesp.* (Che furbo.)  
*D. Val.* Ascoltatemi Elmira attentamente;  
 E imprimete nel cuore queste massime.  
 La vostra guida sia,  
 La prudenza, il contegno, e la modestia,  
 Poichè nelle parole, e nelle azioni,  
 Un sol atto, un sol gesto, un moto solo,  
 Un occhiata, un sospiro, un riso, un niente,  
 E' interprete fedel di nostra mente.  
 A voi per consolarvi adesso voglio,  
 Far vedere il profitto,  
 Che a fatto in men d'un' ora vostra figlia.  
 Fingerò per esempio  
 D'essere un Cicisbeo,  
 Affettato, amoroso,  
 Cascamorto, noioso,  
 Importuno, impaziente,  
 E un poco impertinente.  
 Or state bene attento, ed osservate  
 Le smorfie che farò. (Frattanto noi  
 Spassiamoci un tantin.) Con attenzione  
 Ripetiamo vi prego la lezione.

Voi

Voi siete le mie viscere,  
 Per voi mi sento struggere,  
 E morirò di spasimo,  
 Se in voi trovo rigor.

Brava, brava,  
 Mi fate onor.

Un certo non so che

Cara così, così,

Direi, ch'io sento qui

Ch'è mal, nè so cos'è.

Ah! ve lo dica il cor,

Brava ec.

Dolce mia vita; Oh Dei

La bianca man vorrei

Baciarvi; ah permettetemi

Ch'io possa ardito prenderla

In segno dell'amor.

Brava ec.

Voi ec.

SCE.

## S C E N A IV.

Aniceto, Elmira, e Vespina.

Ani. **F**iglia, Vespina, avete (ccchi.  
Entrambi un bell'esempio avanti agli

Deh fatene profitto, io ve ne prego.

Elm. Padre fin or vi fui, io non lo nego,  
Obbediente sì poco,

Ma in quanto a questo io giuro,

Che il mio studio maggiore

Sarà di fare a un tal maestro onore.

Vesp. Anch' io, Signor, a tutto mio potere  
Dalle lezioni sue trarrò profitto.

Ani. Non sempre vuole il Cielo un uomo afflitto.  
Io stava quasi

Per disperarmi, quando

Quel buon uom venne a consolarmi appieno,

Ed al mio mal non vi volea di meno.

Ora figlia, tu puoi,

Alle tue stanze ritirarti, e fare

Qualche serio riflesso

Su quel che Don Valerio

Per insegnarti a vivere t' a detto.

Elm. Io vado volentier. (Al fin t'aspetto.)  
(parte)

Ani. Vespina io vado a fare i fatti miei.

Tu ancora vorrei,

Che meditassi i saggi insegnamenti

Di quell' uomo da bene,

E far

E far che tutto stia  
Nel miglior modo alla venuta mia.

(si parte)

Vesp. Sarà fatto signor. Oh come bene  
Da sì cattivo passo

Si tirò l' impostor! Così va il mondo,

E per prova ben so che qualche volta

Confidansi le figlie a precettori,

Che son di Don Valerio anche peggiori.

D'una fanciulla,

Che bella sia,

S' a gelosia,

Se resta sola,

E poi si fida,

A un precettore,

Che all' esteriore

Sembra un agnello,

Ma giusto quello

Luppo farà.

Voi che m'udite,

Vo che mi dite

Se quel ch' ho detto

Sia verità.

D'una ec.

SCE

S. C E N A V.

Vasta Campagna circondata da arbori  
diversi.

Trinca servo con libro in mano all'apertura del  
quale sortono Genj dagli alberi che cantando  
formano un coro che ordina a Trinca quello  
deve fare; poi Don Ridolfo che sorte dal  
vaso tirato fuori da Trinca.

Tri. **Q**uesti è il gran giorno,  
Che il generoso mio padrone deve

Giovine, e vigoroso,  
Sortir, com'ei dicea, dal suo riposo.

Ah, ah, ah. Io me la rido.

Oggi dieci anni appunto

Compiti son che in quel medesimo loco

(accena il loco)

Io stesso appunto lo riposi, e come,

Egli avanti mi disse,

In questo dì, in quest'ora,

Lo deggio da quel loco tirar fuori,

E credo di trovarvi

Un qualche ragno, o pur qualche scorpione.

Comunque però sia; fedele io voglio

Il comando eseguire.

Ei mi diè questo libro,

Che di sua mano figillò per tutto,

Fuori che dov'è il segno,

E disse. Allora,

Che il tempo giunto sia.

Aprilo avanti al luogo

Ove

Ove tu mi ai riposto, e attenderai

Quel che detto ti fia, e lo farai;

Ma guarda bene

Di non aprirlo avanti, e di non rompere

Alcuno de' sigilli.

Il mio comando

La tua attenzione,

La fedeltà, l'obbedienza merta.

Se tu nol fai la tua rovina è certa.

Eccomi dunque all'opra.

(va davanti all'antro)

Qui nello stesso loco

Apro il libro fatale.

(apre il libro sortono Genj dagli alberi che  
cantano insieme, e Trinca si spaventa)

C O R O.

Leva la pietra,

Che il vaso ferra;

Non ti confondere

Non paventar.

Tri. Hoimè!

Si parla a me!

Attenderai

Quel che detto ti fia e lo farai.

Alzo dunque la pietra (alza la pietra)

Che questo loco ferra.

(Trinca sta sempre pauroso)

C O R O.

Piglia, piglia, tira, tira;

Piglia il vaso, e tira a te.

Tri. Attenderai

Quel che detto ti fia, e lo farai.

Prendo il vaso, e lo tiro

(tira avanti il vaso)

Avan-

Avanti.....

**C O R O.**

Finchè il Sol vi batta sopra,

Tira, tira, e poi la lascia;

Di bisogno altro non v'è.

*Tri.* Fin a tanto che il Sole

Vi batta sopra? Appunto

Quivi dunque sta bene.

**C O R O.**

Bravo, bravo, viva, viva

Or l'Eroe partirà fuor.

Alla luce primitiva

Tornerà bel com' un fior.

**PARTE del C O R O.**

Sorgi dal tuo riposo.

Torna il mondo a goder.

O mortal coraggioso,

Premio del tuo saper,

Ritorna in gioventù.

**TUTTO il C O R O.**

Bravo, bravo ec.

*Tri.* Questa in vero è stupenda!

Come mai finirà questa faccenda?

**ALTRA PARTE del C O R O.**

Sorgi deh sorgi omai,

Compito il tempo è già;

Torna a godere i rai

Del Sol, della beltà.

Sorgi non tardar più.

*(Quando finisce di cantare il Coro Don Rinaldo sorte dal vaso)*

**TUTTO il C O R O.**

Bravo ec.

*Tri.* Torna fuori da ver! che vedo mai?

Che

Che meraviglia è questa? io m'ingannai!

*D. Rid.* Alfin dopo il tranquillo

Letargo ond' io fin' ora

Sono stato assopito;

Pur ti rivedo o Mondo!

Oh qual contento!

Quale allegrezza sento;

M' inonda il cuor la gioja, ed il contento,

E non v'è tra i mortali

Uomo di me più lieto.

Io pur di nuovo

Torno a vedere i rai del Sole, e torno

Rinvigorito, e adorno

Del più bel fior di gioventù gradita.

Deggio di questa vita

Però gran parte a te servo fedele.

Ma! Chiudi pur quel libro, onde quì Genj

Vadano al destin loro.

*(si rinserano negli arbori)*

Or lascia ch'io t'abbracci.

Grato a i servigi tuoi io ti prometto,

Che sempre tu farai il mio diletto.

*Tri.* Ma come mai padrone

Avete fatto a star dieci anni dentro?

*Rid.* Son questi arcani,

Che tu non puoi saper. Solo ti basti,

Che il tuo padron ringiovinito vedi.

Dimmi quel ch'io ti diedi.

Ai tu con gelosia ben custodito?

*Tri.* Il tutto seppellito.

Fu da me in luogo, che nol troverebbe

Diogene ne men colla lanterna.

*(va a guardar nel loco dov' era riposto il vaso)*

*Rid.*

*Rid.* Ove vai? Cosa guardi?

*Tri.* Io guardo se la dentro  
V'è qualche guardaroba.

*Rid.* Perchè?

*Tri.* Ma cotesto vestito,  
Chi mai vel diede?

*Rid.* Dell'opre mie in van ragion si chiede,  
Poich'io solo a me sol rendo ragione.

*Tri.* Ma di grazia padrone,  
Ditemi com'è stata questa cosa;  
Perchè,.... non so,.... la vedo,....  
Ma non vi posso ancor dir che la credo.

*Rid.* Folle che sei  
Perchè mai dubitar. T'ò detto pure  
Che il gran segreto tu saper non puoi.

*Tri.* Io non dubito più; voi siete voi.  
Volea saper.... Ma già che non si può  
Son certo che a nessun non lo dirò.

*Rid.* Pensiamo ad altro. Io voglio  
Che si vada a Firenze, ed ivi quanto  
Si può goder si goda.

*Tri.* Fate così Signor? Questa è la moda  
Di tutti i giovanetti vostri pari.  
Scialano sempre finchè hanno danari.

*Rid.* Di questi tu ben fai  
Difficil fia che me nè manchi mai.  
Io voglio che tu pure  
Allegro stia, e che ti dia piacere.  
Ci avrai tu gusto?

*Tri.* Cappita! Signor sì.

*Rid.* Or dunque andiamo.  
Io mi figuro mille leggiadri oggetti;  
Mille spassi, e piacer, mille diletti.

Sento

Sento brillarmi in petto  
Quest'alma già rinatta,  
Per gioja, e per diletto  
Par che mi batta il core,  
Come un martel l'incude,  
Ne mai si sà fermar.  
Contento mai più grande  
Nò, non si può trovar.  
M'affretto m'avvio,  
Son pien di desio,  
Già tutto farei,  
E tutto vorrei,  
In oggi provar. Sento ec.

(parte con Trinca)

## S C E N A VI.

Cortile.

Aniceto, e Cammilla.

*Cam.* IO v'assicuro,  
Che d'aspettar son stanca.  
Non vò più star così; già scorsi sono  
Sett'anni ch'io mi trovo  
Legata sotto la tutela vostra;  
E ancor non mi si mostra  
Uno sposo, un marito  
Degno di me?

*Ani.* Colle buone! Lo sposo  
Forse a quest'ora  
E' trovato per voi.

*Cam.* Trovato? e dove?

*Ani.* Flemma per caritade; e non vi basta

Sentir

Sentir ch'è già trovato?

*Cam.* Signor nò, che vederlo,

E saper qual ei sia è la mia brama. (*ama.*)

*Ani.* Egli è un uomo da bene, e un uom, che vi

*Cam.* Ma lo vorrei vedere.

*Ani.* Vedere?

*Cam.* Signor sì, vedere.

*Ani.* Figuratevi.... Basta....

Voglio dir.... Lo vedrete.

*Cam.* Ma quando?

*Ani.* Presto, presto.

*Cam.* Ditemi almeno;

E' giovine?

*Ani.* S'è giovine? Hoimè!

(Che domanda è mai questa?)

E' d'una bella età.

*Cam.* E' bello?

*Ani.* Immaginatevi

Un taglio d'uomo full'andar del mio.

*Cam.* Dunque è brutto?

*Ani.* Come! Forse son io

Uomo da disprezzar?

*Cam.* Non dico questo;

Ma la vostra etade....

*Ani.* Che etade? finalmente

Un uom poco di sopra ai cinquant'anni....

*Cam.* Che ve ne par? O questa è bella.

Quando noi altre abbiamo

Trent'anni al più fiam vecchie

Reputate dagli uomini; e voi altri

Quando che siete sopra de cinquanta

La discorrete ancor di giovinezza,

E ancora vi piccate di bellezza.

*Ani.* Ma Cammilla, guardate;

Di

Di questo aspetto,

Di questo portamento

Cosa vorreste dir? Io per me credo,

Che voi dovrete chiamarvi contenta,

Se un uom simile a me vi si presenta.

*Cam.* Un uom simile a voi? oh, oh pensate;

Io non lo piglierei s'ei fusse un Re.

*Ani.* Eh scioccherella

Dite così ma poi....

*Cam.* Dico così? Vedrete,

Che anche così farò; ne vi pensate....

*Ani.* Zitta, zitta non state

A incollerirvi adesso.

Ci è tempo da pensar. Ci parleremo,

E non dispero, che ci accorderemo.

*Cam.* Io ci o pensato già; sento una voce

Che al cuor mi parla, ch'io ben non intendo

Però nllua risolvo,

E gli affetti del cuor cauta sospendo.

A questi accenti ignoti

Mi balza in seno il core,

Ma il cor, gl'interni moti

Intendere non sa.

Confusa, dubbiosa,

Sospiro, pavento,

Quest'alma in tormento,

Riposo non ha.

A questi ec.

SCE.

S C E N A V I I I

Aniceto, e poi Vespina correndo.

Ani. **O**H povero Aniceto!  
Che intesi mai?

Io non l'avrei creduto;  
Ma può dir quel che vuol; voglia, o non voglia  
A da esser mia moglie.  
Ne sono innamorato,  
E poi mi preme affai  
Per la sua ricca dote;  
Onde mi converrà per arrivare  
A miei fini l'usare  
L'astuzia, e la prudenza,  
E se non bastai ancor la violenza.  
Dove si corre?

*(A Vespina che vien frettolosa)*

Vesp. Oh com'è bello.

Ani. Chi?

Vesp. Un forestiero.

Ani. E dove l'aitu visto?

Vesp. Dall'altra parte.

Ani. Quando?

Vesp. Adesso, adesso.

Ani. E adesso, adesso non oloqia

Vattenè via di quà.

Vesp. Vò tornare a vederlo

Da quella parte.

Ani. Io t'ò detto di no. E ancor non vai?

Vesp. O quest'è bella....

Ani. O bella, o brutta

La mia cara fraschetta

SC

Non

Non devi....

Vesp. E che sì fastidioso  
Siete che per dispetto  
Farò sempre l'amor ve lo prometto.

Ani. Sfacciatella che sei,  
Io non so chi mi tenga?...

Vesp. Eh, sentite, sentite.  
*( si sentono Cornette da posta )*

Ani. Sento, sento.

Vesp. Ma, andiamo a vedere.

Ani. O che curinsità; ma che ved' io  
*( vanno a guardare alla Scena )*

Quel forestiero  
Mi par di ravisarlo,  
Io voglio tosto andare ad incontrarlo.

Subito corri in casa  
Vespina, e guarda ben di far pulito,  
Che s' egli è quello, che mi par che sia,  
Io lo voglio invitare a casa mia. *( parte )*

Vesp. Ci mancherebbe questa  
Per aver da laorar anche la festa.

*( parte )*

**B SCE.**



*D. Valerio, e poi Vespina.*

*D. Val.* **L**A mia diletta Elmira è la cagione  
Che così di buon ora esco di casa.

Io deggio andar secondo il concertato

Da lei che nel giardino

Forse a quest' or m' aspetta.

Là qualche canzonetta

Son solito a cantare

E questa volta ancora

Mentre ch' io canto gliela vò sonare.

O preso a posta il mio calascioncino

E or vò provare un tratto

Se anderà bene l' aria ch' io gli o fatto.

*Vesp.* O Signor Don Valerio

Giusto a cercar di voi veniva adesso.

*D. Val.* E chi ti manda?

*Vesp.* La padrona mi manda

Ed io vi mando voi;

*D. Val.* Dove?

*Vesp.* A farvi dir da lei quel di più ch' io

Forse non saprò dirvi.

*D. Val.* Via di su, cosa è stato?

*Vesp.* Un forestiero, in Casa

Condotta jerisera dal padrone.

*D. Val.* Come? un forestiero in Casa?

Ed a che fare?

*Vesp.* Io nol so.

*D. Val.* Ma è giovine, o vecchio?

*Vesp.* Giovanotto, Bizzaro....

Credo ch' ei l' abbia

Chiesta per sposa.

*D. Val.* Chiesta per sposa? manco mal, ma volo

A impedire il progresso

Della sventura mia.

(parte.)

*Vesp.* Oh come corre; ma la gelosia,

Lo fa mover così; la mia padrona

Può dirsi fortunata, se per ella

S' agita ogn' un, io sola

Per quanto faccio, mai

Trovo alcuno che mi ami

Che mi voglia levare il cuor di doglia;

E fuor d' affanno tormi;

Ma in amor così va, Fortuna e dormi.

Con questi Uomini

Non ho fortuna,

Non v' è chi senta

Di me pietà;

E pur procuro

Far bella ciera

Ufar finèzze

Buona maniera

Serbarle tutta

La fedeltà.

Ma al dì d' adesso,

Lo so per prova,

Niente più giova;

Vi vuol possesso,

Vi vuol rabbiezzo,

Vi vuol schiamazzo,

Vi vuol strapazzo,

Vi vuol disprezzo;

Del resto è vano

Quel che si fa.

Con ec.

Appartamenti, con tavolino, e da scrivere.

*Don Ridolfo, Aniceto, Elmira, indi Don Valerio, Servi, e un Notajo.*

*Ani.* **E**H mio caro Signor, io vi ringrazio:  
Mia figlia è sì contenta,

Che oggi, se lo bramate,  
La mano vi darà.

*Rid.* Pur non mi sembra  
Ch'ella gradisca molto...

*Ani.* Ah che mai dite?  
Lo terrà per onor. Vien qua mia figlia.  
Tu sai che Don Ridolfo  
Fra tante cittadine di Firenze  
Sceglie per sposa te.

*D. Val.* Qui ci vuol arte. *(in disparte.)*

*Ani.* Lo accetti volentier?

*D. Val.* Nò. *(parla e si ritira.)*

*Rid.* Ve lo disse?

*Ani.* Come no, scioccherella?

*Elm.* Io non risposi.

*Ani.* Chi dunque?

*D. Val.* Io? *(parla e si ritira.)*

*Ani.* Tu.

*Elm.* Non apro bocca.

*Ani.* Eh pazza

Non sai che in tutto il mondo  
Non v'è com'esso un Cavalier....

*D. Val.* D'industria? *(parla e si ritira.)*

*Rid.* Questo è troppo.

*Ani.*

*Ani.* Signor non vi alterate.

Ai perduto il cervello?

*Elm.* E se non parlo.

*Ani.* Fatti in qua: senti ben: rispondi chiaro.

O già promesso... Oh Don Valerio, a tempo

Giusto venite buono. *(D. Val. s'avvanza.)*

*D. Val.* Il Ciel lo faccia. *(ad Aniceto.)*

Servo obbediente. *(a Don Ridolfo.)*

*Rid.* Che fa quì costui?

*Ani.* E' il moral precettor di Donna Elmira.

*Rid.* *(Che brutta cera è questa!)*

*Ani.* Quanto sciocca è mia figlia!

La forte li presenta

In questo Cavaliere

Un amante, uno sposo,

Nobile, e facoltoso. Ella al principio

Sembrava consentisse;

Or risponde a traverso.

*D. Val.* Una parola.

*(Don Valerio ed Aniceto si ritirano in disparte.)*

*Rid.* Vedo la sua perfidia; *(da sè.)*

Saprò mortificarlo. Oggi Aniceto

*(ad Elmira.)*

Vuol che Imeneo ci unisca, e bramerei,

Che la sola obbedienza

La ragione non fosse

Del consenso che bramo.

*D. Val.* Io son sincero;

E da amico fedel vi parlo.

*(Don Valerio e Aniceto parlano insieme.)*

*Ani.* E' vero;

Ma per me non saprei,

Nè coraggio averei

Di spiegarmi così.

**D. Val.** Son quì per voi; non vi fidate  
Fidatevi di me non dubitate  
Vado a parlargli adesso.

**Rid.** Il vostro affetto  
E' l'unico possesso a cui sospiro.

**Elm.** Sempres a compire il mio dovere aspiro.

**D. Val.** Voi state falso.

**Ani.** Oh questo sì.

**D. Val.** Signore;

**Rid.** Che volete da me?

**D. Val.** Il Signor Aniceto,

Con vostra pace sia,

Avanti d'accordarvi la sua figlia,

Ch'è quanto di prezioso egli a nel mondo,

Desidera . . . .

**Rid.** Finite; che?

**D. Val.** Proviate, il nome,

La nobiltà, e la famiglia,

La Patria, e le ricchezze . . . .

E' vero?

**Ani.** Sì, Signor.

**Rid.** Or la confondo

**D. Val.** E' vuol che il suo Notaro

Nel contratto distenda le promesse:

E' vero?

**Ani.** Sì, Signor.

**Rid.** E più che giusto.

E là la mia Cartella (parte un servo.)

**Ani.** Corri Baggiano, e chiama

Ser Trappolino (ne parte un altro.)

**Rid.** Or vò sapere

Come c'entrate voi. Che non sapeva

Parlarmi da per sè?

**D. Val.** Certo sapeva;

Ma

Ma il zel del bene altrui,

L'esperienza del mondo;

Il riposo del Padre;

L'utile della figlia,

L'ordine che ne tengo da Aniceto;

In fin la confidenza che in me pose

E' vero?

**Ani.** Sì, Signor. Ah... Ben venuto . . .

(Viene un servo e dà la Cartella al Padrone)

(parte.)

Trappolino garbato io vi saluto.

(Aniceto saluta Trappolino Notajo con Ca-

ricatua.)

**Rid.** Accostatevi quà. Questa è la prova

Del nome, della Patria, e de' parenti; . . . .

(mostra diplomi.)

**Ani.** Che sigillon c'è!

**D. Val.** Non è già finta?

**Rid.** Che finta?

**D. Val.** Bene, bene.

**Rid.** E queste sono,

Le Perle, i Diamanti, ed i Rubini,

Li Smeraldi, i Carbonchj, ed i Topazzi . . .

(mostra Gioje.)

**D. Val.** Foffer Vetri?

**Rid.** Che Vetri?

**D. Val.** Bene, bene.

**Rid.** E queste son le lettere di Cambio

Accettate in Firenze.

(mostra lettere di cambio.)

**D. Val.** E non son false?

**Rid.** M' irritate.

**D. Val.** Bene, bene.

**Ani.** In quanto a queste

Io stesso ne fo fede, e riconosco  
 La mano del Banchiere.  
*D. Val.* Oh fatal colpo.  
*Elm.* Or che farò?  
*D. Val.* Bisogna domandare  
 Quel che non voglia, o che non possa dare.  
*Rid.* Il Notaro distenda ora il Contratto.  
*Ani.* A voi ser Trappolino.  
*Rid.* E acciò si veda  
 La mia sincerità; su via dettate  
 Signora Elmira voi quel che bramate.  
*Elm.* Un bel Canarino,  
 Che canti Vezzoso  
 In dono darà.  
*Rid.* Con tutto il mio cuore,  
 Prometto l'avrà.  
*Ani.* Notaro scrivete.  
*Elm.* La Scimia che balli,  
 E due Pappagalli  
 Comprar mi farà.  
*Rid.* Con tutto il mio cuore,  
 Prometto l'avrà.  
*Ani.* Notaro scrivete.  
*Elm.* Di Francia i belletti,  
*D. Val.* Di Fiandra i merletti,  
*Elm.* La tela Olandese,  
*D. Val.* Quattro abiti il mese,  
*Elm.* La scuffia Franzese,  
*D. Val.* La scatola Inglese;  
*Elm.* Staffieri,  
*D. Val.* Cavalli,  
*Elm.* Bracciarri,  
*D. Val.* Carrozza,

Elm.

*Elm.* Lo stucchio,  
*D. Val.* La mostra,  
*Elm.* Le gioje,  
*D. Val.* Il danaro  
*Rid.* Uhu, uhu m'affogate!  
 Voi come e' entrate?  
*D. Val.* Più che non pensate.  
*Rid.* Che forse credete,  
 Signor Avvocato,  
 Signor Curatore,  
 Ch'io sia per gettare,  
 Ch'io voglia donare  
 Da pazzo il mio bene.  
 Non son tanto matto,  
 Non son così sciocco,  
 Nè vo sopportare  
 D'un furbo, d'un empio  
 La falsa pietà.  
*D. Val.* E voi pretendete  
 Signor mio garbato,  
 Signor Impostore,  
 Aver contrattare,  
 Averla da fare  
 Con ciechi, con sciocchi,  
 Sappiate che i gatti  
 Aperti hanno gli occhi;  
 Non siam tanto matti,  
 Non siam tanto allochi,  
 Così non farà.  
*Ani.* Ah prego, lo sdegno  
*Elm.* Calmar per pietà.  
*Rid.* Sia vostro l'impegno;  
 Nol vò più d'intorno;  
 Non venga più quà.

ATTA

B 5

Ani.

Ani. Facciamola corta,  
Non torni più quà.  
D. Val. } Aperta la porta  
Elm. } Ogn' ora, di giorno

me  
Per refterà.

dai

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Appartamenti.

*Camilla, Vespina, e Trinca.*

*Cam.* **S**I fanno spofalizi,  
La casa è tutta quanta sottosopra,

E a me non parla alcuno?

E alcuno a me non pensa?

Almeno tu, Vespina,

Dimmi qual cosa.

*Vesp.* Elmira si fa sposa;

Eccovi detto il tutto.

*Cam.* E di chi?

*Vesp.* Del padrone,

Di quel bel giovinotto; Non è vero?

*Trin.* Certo; e ciò mi a messo in gringola.

Così, che anch'io penso di far l'istesso.

*Cam.* Farete ben. Ditemi un poco adesso,

Quello che jeri fera

O visto atraversar per questa sala

In compagnia di voi,

E forse il padron vostro?

*Trin.* Sì Signora.

*Cam.* Sembra molto gentile;

Il credo assai cortese, e bramerei

Poterlo riverir.

*Vesp.* Io giocherei,

Che se a voi fosse destinato sposo

B 6

Non

Non vi dispiacerebbe.

*Cam.* Anzi mi piacerebbe;

Ma.... Ah.... Egli è d'Elmira.

*Trin.* (Sempre su quel ch'è d'altri si sospira.)

*Vesp.* Deh Signora Cammilla

Datevi pace; presto esser potria

Ve ne toccasse un de più compiti,

E che avesse anche meglio requisiti.

*Cam.* Io non so come

Gelare, ed avvampar m'intesi allora,

Ch'io quell'uom vidi. Ah se voi volete

Obbligarmi, quel giovine, direte

Al vostro gentilissimo signore,

Ch'io le sia serva, e ch'io

Le desidero ben. Vespina addio.

(parte.)

## S C E N A II.

*Vespina e Trinca.*

*Vesp.* **O**H' povera ragazza!

A' voglia di marito;

Ma ella non è sola

Ad aver questa voglia, ed ancor io

Con più ragion di lei di quelle sono.

*Trin.* Il Ciel ragazza ve lo mandi buono

Ma perchè tanto o cara

Di maritarvi desiderio avete?

*Vesp.* Prima voi m'intendete...

S'io potessi vorrei un dì finire

Questa noiosa vita del servite.

E poi.... Anch'io.... finalmente.... basta

Più di cento ragioni potrei dirvi

Ognun

Ognuna sempre più bella dell'altra.

*Trin.* Voi siete così viva, e così scaltra,

Che mi andate piacendo, e quasi, quasi....

Se voi volessi..... Non so.....

*Vesp.* Eh voi burlate... Io poi non o... Non sono...

Ma se..... Chi sa.....

*Trin.* Non facciam complimenti.

Io vi parlerò schietto, e voi farete

Lo stesso. Vita mia voi mi piacete.

*Vesp.* Vi piaccio? e voi m'entrate tanto in gemio,

Che quando ch'io vi vedo sento amore

Pien di Zucchero, e miele intorno al cuore.

*Trin.* Oh Cara! Ora bisogna

Ch'io vada dal padrone.

*Vesp.* Ma poi non vi scordate,

Che voi m'avete fatto.

*Trin.* Cosa v'ò fatto?

*Vesp.* Una piaga profonda.

*Trin.* E dove?

*Vesp.* In mezzo al Cuore.

*Trin.* No no delizia mia; a tutte l'ore

Il vostro bello averò sempre in mente,

E anche lontano mi sarà presente.

Per tutto Caretta

Con Trinca sarai,

Si, meco verrai

In Sala, in Cucina

D'amore li strali

Per te sentirò

E sempre il tuo Trinca,

Vespina, farò.

Per ecc.

SCE.

## S C E N A III.

Vespina, poi Elmira, indi Don Ridolfo.

Vesp. **T**Rinca per verità non mi dispiace,  
E son contenta se a sposarmi inclina.

Elm. Eh Vespina, Vespina,

Vesp. Chi mi vuol?

Elm. Tanto infuriata sono,  
Che la rabbia mi rode,  
Ne ci vedo più lume.

Vesp. E perche mai?

Elm. Il Vecchio e Don Ridolfo anno sospetto  
Di Valerio e di me; l'an maltrattato,  
L'an scacciato di casa,  
An minacciato me.....

Vesp. Che impertinenza!

Elm. Ma li farò pentir. Tu sii d'accordo,  
Corri nel gabinetto,  
Valerio troverai, che di nascosto  
O fatto ritornar.

Vesp. Brava, vi stimo.

Elm. Ne abbiamo pensat' una ma co i fiocchi!  
Resta a te d'eseguir quel ch'ei dirà.

Vesp. Vado e non mancherò di volontà.

(parte)

Elm. Voglio fargli veder.... Ma a questa volta  
Ridolfo se ne viene;  
Dissimular conviene,  
Per adesso la rabbia, acciò il disegno  
Da me già stabilito  
A dispetto di lor resti compito.

D. Rid. Donna Elmira.

Elm.

Elm. Signor.

D. Rid. Finalmente poss'io  
Lusingarmi d' avere  
Del vostro amabil Cuor solo il possesso.

Elm. Ah Don Ridolfo; il vostro merito stesso  
Vi dovrebbe pur dir che il Cuor d'Elmira  
Solo per voi sospira.  
(Stolto se il credi.)

D. Rid. Ed è pur vero?

Elm. Il dubitarne, o caro,  
Tropo mi offende.

D. Rid. Io dunque sono.....

Elm. L'oggetto  
Delle mie tenerezze.

D. Rid. E voi.....

Elm. Ed io  
Stimerò mia gran sorte

Il potervi adorar fino alla morte.

D. Rid. E farete.....

Elm. Sempre fida e costante.

D. Rid. E mai.....

Elm. Elmira saprà amar altri che voi.

Vesp. Oh, poveretti noi. (torna Vesp.)

D. Rid. Che avvenne?

Vesp. Presto, presto è scappato.....

Elm. Chi?

Vesp. Correte..

D. Rid. Dove?

Vesp. Oh non s'arriva più.

Elm. Ma che parli.

Vesp. Oh che furfante..

Elm. Ma chi?

D. Rid. Ma parla.

Vesp. Nicandro....

Elm.

*Elm.* Mio Fratello?  
*D. Rid.* Che fece?  
*Vesp.* In camera d' *Elmira*  
 A rotto, e fracassato  
 E casse, e cassettoni,  
 E senza descrizione,  
 Gioje, denari, e argento,  
 A portato via tutto in un momento.  
*D. Rid.* Ed è ver?  
*Vesp.* Così non fosse.  
*Elm.* Oh me infelice!  
 Cosa farà di me?  
 Or come comparir?  
*Vesp.* Oh povera padrona  
*Elm.* Ah! son perduta  
 Non vedo più speranza.  
 Ah sposo mio. Oimè mancar mi sento  
 Moro.  
*D. Rid.* Prendi presto una sedia  
 (*Qui s'oviene Elm. sopra la sedia*)  
*Elm.* Si moro.....  
*Vesp.* Oh che defolazione  
 Cara la mia padrona, poveretta,  
 Mi scoppia il Cuor, oh come è tutta fredda  
 E affai se tramortita, anch' io non cado.  
 (*Fing' ella, fingo anch' io*) poi me ne vado.  
 (*parte*)

SCE

SCENA IV

*Don Ridolfo, Elmira, poi Don Valerio*  
*in disparte, indi Aniceto.*

*D. Rid.* ORA che far degg' io?  
*Elmira, Elmira, oh Dei!*  
 Calmate amata sposa  
 L' affanno che vi opprime;  
 Ma perse affatto  
 L' uso de' sensi.  
 Ah convien ch' io men vada  
 A prender l' elisir il più squisito,  
 Per richiamar lo spirito smarrito. (*parte*)  
 (*s'avvanza D. Val.*)  
*D. Val.* *Elmira*, amato ben, che avvenne mai?  
*Elm.* Oh caro! voi siete qui!  
*D. Val.* Sì dolce mia speranza;  
 Ma sembravi svenuta.  
*Elm.* No mia vita. Così finger conviene.  
*D. Val.* Perché?  
*Elm.* Per burlar loro, e noi viver contenti.  
*D. Val.* Ma crediatemi, o cara,  
 Che in vedervi abbracciar dal mio rivale,  
 O provato un affanno senza eguale.  
*Elm.* E perchè mai  
 Affliggervi di ciò? Voi pur sapete  
 Ch' io fingo, e che il mio ben solo voi siete.  
 Ma ritiratevi,  
 Che

E che



Che Don Ridolfo  
Soprender vi potria.

D. Val. Sì cara anima mia,  
Io mi ritirerò nel luogo istesso,  
E il cuor vi lascio, o bella, in questo amplesso.  
(*torna D. Rid. con Anic.*)

D. Rid. Temerario.

Ani. Ribaldone.

D. Rid. Scelerato che sei,  
Ancor torni a insultarmi?

D. Val. Venni qui... la trovai...

Mi mossi a compassion.

Ani. Levatevi di qui, e in questa casa.

Non ci venite più, m'avete inteso?

Elm. E perchè, poveretto, (*s'alza.*)

Strapazzarlo così?

D. Rid. Ah vi dispiace?

Non avete più male?

Elm. Sicuro mi dispiace.

Trattarlo male io sento.

In tempo ch'egli a me fatto a del bene;

E chi in tal caso non farebbe in pene?

D. Val. Ah non mi difendete.

Io soffro volentieri li strapazzi,

E vado di buon'animo a incontrarli.

Mi basta di saper non meritargli.

D. Rud. Eh v'intendo, v'intendo, e d'ambidue.

Conosco l'intenzion; ma

D. Val. Ah Don Ridolfo

Oltraggiate me solo, e a quella mano,

Che affliggermi saprà io darò baci.

D. Rid. Taci, impostore, taci,

E pensa ad ingannare

Gente che men ci veda,

E che

E che più incauta a un impostor più creda.

Voi scacciate quel mostro, (*ad Ani.*)

E voi delle promesse.

Rammentate il dover, e insieme pensate,

Ch'io soffrir non saprò quanto credete;

Io mi vendicherò voi lo vedrete.

Scelerato a tuo dispetto (*a D. Val.*)

Quanto vaglio si vedrà.

Discacciate senza indugio

Quell'iniquo via di qua. (*a D. Val.*)

Mia graziosa, un giorno poi

Parleremo ancor fra noi, (*ad Elm.*)

E pentita a piedi miei

Cercherete in van pietà.

Tutti tre m'avete udito;

Or vi basti, ho già finito,

Ch'io mi sia si scoprirà.

Scelerato ec.

## S C E N A V.

Aniceto, Elmira, e Don Valerio.

Ani. DON Ridolfo a ragion. (*ad Elmira.*)

Elm. Oh che alterigia.

D. Val. (*Qui l'astuzia ci vuol.*)

Ani. Ed è padrone

Elm. Di che? vorrei saper...

Ani. Di proibire...

Elm. Ed io di comandare.

Ani. Oh bella!

Elm. Oh brutta!

Ani. Ascoltami.

Elm. Guardate.

Ani.

*Ani.* Tu non la vincerai te n' afficuro.  
*Elm.* E voi la perderete ve lo giuro.  
*Ani.* Son Padre.  
*Elm.* Signor sì.  
*Ani.* Vuoi tacer?  
*Elm.* Signor nò.  
*Ani.* Mi caverai di mano.  
*Elm.* Sarebbe affai.  
*Ani.* Entro da vero in bestia.  
*Elm.* Entrate in bue.  
*Ani.* A me questo?  
*Elm.* Si certo ed anco peggior.  
*Ani.* Ah scelerata, prendi.  
 (alza il bastone)  
*Elm.* A chi?  
*D. Val.* Fermate,  
 Aniceto vi prego.  
*Ani.* Ancor qui siete?  
 Andate via; y' ho detto.  
*D. Val.* Ah miei sudori?  
 E' questa la mercè?  
*Ani.* Mercede, un corno.  
 Che bei sudori! v' ho scoperto; fuora.  
*D. Val.* E' questa la mercede?  
*Ani.* Oh quanto è lunga.  
 Và, che con questo legno...  
*D. Val.* E voi trattate  
 Dunque così con me?  
*Ani.* Tratto con voi  
 Meglio che meritate.  
*D. Val.* E voi credete,  
 Che un birbante mi sia?  
*Ani.* Di prima classe.  
*D. Val.* Un' empio, un seduttor?  
*Ani.*

*Ani.* Di sette cotte.  
*D. Val.* Ah mondo, ah mondo, ah mondo, ai quan-  
 Ripieno di giudizi, temerarii!  
*Ani.* E' tondo, tondo, tondo; e zeppo, zeppo  
 Di finti come voi.  
*D. Val.* Basta: il mio onore  
 Non può soffrir di più. Sentite, e questa  
 L'ultima volta, che vi parlo sia.  
*Ani.* A questa condizion sento, e poi via.  
*D. Val.* Rammentate che fui per ordin vostro  
 Scelto per precetor di Donna Elmira.  
*Ani.* Non fosse stato mai.  
*D. Val.* Ch'ella mi renda  
 La giustizia che merto, e dica s'io  
 Con modestia, e contegno le spieghi  
 L'autorità di padre,  
 La sommission di figlia,  
 La legge di marito,  
 L'obbedienza di sposa,  
 Il dover di natura; e il ciel cortese  
 Aveva forza tal dato al mio dire,  
 Ch'era cambiata già.  
*Ani.* Di male in peggio.  
*D. Val.* E questa è la mercede?  
*Ani.* E fiam da capo.  
*D. Val.* Ah mondo, ah mondo, ah mondo!  
*Ani.* E dura ancora;  
 E' tondo, tondo, tondo. Or via, su, fuora.  
*D. Val.* Se questa esser dovea, ah mondo ingrato,  
 Delle fatiche mie la ricompensa  
 Era meglio per me che incenerito  
 Con un fulmine il Cielo, o pur la terra  
 Inghiottito mi avesse. Il corpo solo  
 Avrebbe sofferto; adesso in questo  
 In-

Ingiurioso sospetto, ah perdo, ah Numi!  
 E carattere, e onore, e stima, e fama  
 Per cui tanto sudai,  
 Per cui lode acquistar da ognun sperai.  
 Ani. Mi fa quasi pietà.  
 D. Val. Ma giusto il Cielo  
 Farà le mie vendete, e tardi forse  
 Cercherete il mio ajuto. Ah nò l'augurio  
 Allontani da voi benigno il fato,  
 E del dolor passato  
 Faccia nascervi tal cuore  
 Un contento, e un piacer che sia maggiore.

Ah vi perdoni il Cielo,

Ch'io già vi perdonai.

Tutto il mio cuor svelai,

La man prendete in pegno

Di mia sincerità.

Più bestia m'impegno

Di lui non si dà.

Ah vi ec.

(parte)

## S C E N A VI.

Elmira, e Aniceto.

Elm. IO non mi so dar pace!

Quel galantuomo

Oltraggiarlo così? Oh che bontade!

L'avete voi veduto,

Con qual rassegnazione

Sofferti abbia gli insulti?

Ani. Va bene, farà buon, io non lo nego;

Ma Figlia mia ti prego

L'ami-

L'amicizia di lui scordati, e pensa,  
 Che deve Don Ridolfo  
 Essere il tuo marito,  
 Ond' è giusto che sia da te obbedito.  
 Amalo; senti.

Nicandro... tu lo fai; Ah traditore...

Rubato ha tutto; e Don Ridolfo vuole

Darti gioje più belle,

Altri argenti e denaro.

Ubbidiscilo Elmira, abbilo caro.

Elm. In due parole, o Padre,

Vi dico il mio pensiero;

Fingerò sempre, e mai farò da vero.

Ragazze amabili

Che s' ha da far?

Se chi ci domina

Ci vuol forzar;

Mettersi a piangere?

Signore nò;

S' ha da resistere?

Signore sì.

S' ha da resistere

Per poi ficcargliela

Come che va.

Capito avete

Così farò.

Quel che vorrete

Io sposerò.

Ma non so poi

Come anderà.

Ragazze ec.

(si parte.)

SCE-

## S C E N A VII.

Aniceto, e Cammilla.

Ani. **O**H che figlia, oh che figlia!  
Non so più cosa far! potessi almeno  
Stabilir queste nozze, ed addossare  
D' Elmira a Don Ridolfo il grave peso,  
Che allor potrei tranquilla  
Vita menar, sposandomi a Cammilla.

Cam. Oh Signor Aniceto,  
Signor Tutor garbato,  
Questo sposo trovato  
Quando s' ha da vedere.

Ani. Presto, presto

Cam. Ma io non vo indugiare.

Ani. No cara molto non aspetterete.

Cam. Ma che non m' intendete?

Io non voglio indugiar nè anche un momento

Ani. ( Qui bisogna finirla. ) A quel ch' io sento  
Dunque lo sposo volete vedere?

Cam. Sì questo è il mio piacere,  
E questo sol da voi bramo e desio.

Ani. Voi lo vedete già.

Cam. Dov' è?

Ani. Son' io.

Cam. Voi.

Ani. Sì mia consolazion, mio viso bello.

Cam. Eh che voi siete fuori di cervello.  
Vi pare?

Ani. E perchè nò?

Cam. ( Mi voglio divertir ) Immaginatevi  
Che la novella sposa

V' in-

V' invitasse a ballar.

Ani. Che bella cosa!

Guardatemi . . . farei

La la ra la ra la lera la . . .

( Balla con caricatura. )

Cam. Voi mi fate da rider veramente.

Eh vergognatevi

A far simil proposta.

Ani. Anzi mi pare d'esser fatto a posta.

Cam. Voi mi vorreste fare

Due volte in breve tempo maritare.

Ani. Ora basta, farà quel che farà.

Proviamo, e poi vedrem com'ella andrà.

Cam. Con voi fin' ora

Io mi son presa spasso . . .

Ani. Anche questo è qualcosa.

Cam. Ora però vi dico che se avete

Voglia di prender moglie,

Cerchiate una che eguale

Vi sia negli anni, o ne abbia pochi meno,

Se una ragazza poi

Voi volete, che fresche abbia le gote,

Convien che la cerchiate senza dote.

Ani. Ma voi mi fate torto:

Alla fin poi decrepito non sono,

E pensateci bene; già va via

Elmira; e in casa mia

Voi sareste padrona.

Cam. O abbandonate sì sciocco proposito,

O mi farete dir qualche sproposito.

Ani. Ma dite voi da vero?

Cam. Di farvelo vedere in breve io spero.

Ani. Adunque non mi volete?

Cam. Nò.

Ani.

Ani. Eh che vi cangierete.  
 Intanto ci potrete  
 Pensare un poco sopra;  
 E poi chi sa? ...  
 (Quando vedrà che un altro io non li trovo,  
 Il prender me parragli un torlo d'uovo.)  
 Un marito eguale a me.  
 Voi Cammilla disprezzate,  
 Sol perchè voi non pensate,  
 Che perdetes un non so che,  
 Che in altr'uomo, in altra casa  
 E' difficile a trovar.  
 Forse un dì valer farò  
 Il mio scrigno, e i capitali,  
 Ed allor con cose tali,  
 Voi vedrete, ch'io potrò  
 Una moglie ben trattar.  
 Un marito ec.  
 (si parte)

S C E N A VIII.

*Cammilla sola.*

**O**H che Vecchio ostinato!  
 Ma comprendo i suoi fini.  
 La roba ed i quattrini,  
 Che son di mia ragion li fanno gola,  
 E perro vorrebb'esser mio consorte,  
 Ma egli s'inganna forte  
 Che ho ben senno che basta  
 Per distinguer che mal s'unisce insieme  
 Della vecchiezza il gelo,  
 E della

E della gioventù l'ardore e il foco,  
 E ben saprò mostrarlo a tempo e loco.  
 Mille desio contenti,  
 Mille dilette, e mille  
 Forti d'amor faville,  
 Che accendano il mio cor.  
 Per me sono tormenti  
 Le fiamme di quel seno,  
 Nè mi diletta appieno,  
 Il vostro vano amor.  
 Mille ec.  
 (parte.)

S C E N A IX.

Giardino.

*Vespina e poi Trinca.*

*Vesp.* **V**Alerio e la padrona  
 Pensano di fuggire, ed ancor io  
 Devo fuggir con loro.  
 An fatto un buon bottino, e mi an promesso  
 Di darmi la mia parte.  
 Mi dispiace per Trinca.  
 Aveva incominciato  
 A inna... ma eccolo!  
 Voglio fingere intanto, ed osservare,  
 Se qualcosa anche a lui posso pelare.  
*Trin.* Dov'è Vespina? E' persa.  
 Chi l'avesse trovata la riporti  
 Alla bottega delle bagattelle  
 Che a titolo di sola cortesia,

Fra gli altri schiribizzi

Donato li farà un misirizzi.

*Vesp.* Che caro Signor Trinca!

Bravo ....

*Trin.* Oh, oh, che siete qui?

Non ho fatt'altro che cercar di voi,

E di trovarvi

Non v'è stato maniera.

*Vesp.* Perchè voi mi cercaste ov'io non era.

*Trin.* Ora ch'io v'ho trovato

Ditemi un poco animuccia mia,

Che s'ha egli da fare?

*Vesp.* Tutto quel che vi pare,

Corisin mio piacevole.

*Trin.* Io vo farvi vedere

Qualcosa che potrà darvi piacere.

*Vesp.* Come farebbe a dire?

*Trin.* O un poco di denaro,

Ed o certi anelletti,

Ed altre coserelle,

Che forse vi parranno buone, e belle.

*Vesp.* Bene tra un quarto d'ora

Venite alla mia stanza,

Ma non vi scordate

Di portar tutto quel che avete detto,

Venite ch'io v'aspetto,

E là concluderemo

Il tutto fra di noi.

(parte *Vesp.*)

*Trin.* Sì bene gioja mia verrò da voi.

*Trinca, Don Ridolfo, ed Aniceto.*

*Trin.* CHI l'avrebbe mai detto?

Io sono innamorato,

Ma cotto, ma spolpato

Di quella fraschettella di Vespina,

Che m'ha ridotto il core in gelatina.

*Ani.* Sì, Signor, conviene ....

Buondì Trinca garbato,

Com'io dicea in questo di bisogna

Sbrigar questa faccenda, e in un momento

Fare che ogn'un di noi resti contento.

*D.Rid.* Ma poi .... quell'impostor di D.Valerio?

*Ani.* Non dubitate; quando

Sposata avrete Elmira,

Mai più sicur non gli anderà d'intorno.

*Tri.* Padrone in questo giorno

Dunque voi vi sposate?

*D. Rid.* Sì.

*Ani.* Che ve ne par? pensate

Trinca ancor voi a stare in gioja, e in festa!

*Tri.* Padron v'ho io d'accomodar la testa,

O pur ve la farete accomodare

Da chi meglio il tupè vi saprà fare?

*D. Rid.* Si verrà il perucchiere. Orsù pensate

O Signor Aniceto a far l'invito,

Che oggi sposare Elmira ho stabilito.

*Ani.* Signor Genero mio

Piango dall'allegrezza;

Lasciate ch'io v'abbracci,

E che vi stringa al seno;

Or veramente son contento appieno.  
 Voi qui restate, e in breve  
 Venitemi a trovare,  
 Ch' io corro il tutto intanto a preparare ..

( parte )

D. *Rid.* Trinca, vorrei che tu vedessi un poco,  
 Che con ordine andassero le cose;  
 Ma mi sembra che tu confuso sia;  
 Cos' ai?

Trin. Bella domanda! prender moglie vi vedo ....

D. *Rid.* E per questo?

Trin. Son di carne ancor io, o almen lo credo ..

D. *Rid.* Ma che vuoi dir per ciò?

Trin. Che anch' io moglie vorrei.

D. *Rid.* Tu ancor vuoi prender moglie?

Trin. Sì Signor; ancor io in capo a questo  
 Pizzicore molesto.

D. *Rid.* Ma chi ti prenderà? L' ai tu trovata?

Trin. L' o anche caparrata.

D. *Rid.* E' lontana, o vicina.

Trin. Stà in questa casa, ed a nome Vespina ..

D. *Rid.* Vespina?

Trin. Signor sì per colei arder mi sento ..

D. *Rid.* E ben prendila pure, io son contento ..

Trin. E viva, e viva. O caro il mio padrone,

Non dubitate, che se ben la moglie

Avrò a servir, e voi, e la padrona;

D'esser manco servito,

Lasciate fare a me,

Ch' io son buono a servirvi tutti tre ..

D. *Rid.* La tua capacità fai che mi è nota ..

Io vado a prepararmi agli sponsali,

E tu fra poco ancor nella gran Sala

Ove si deggion celebrar farai ..

Trin.

Trin. Verrò Signor. Povero Trinca omai  
 Tu sei giunto a cavarti le tue voglie  
 In questo giorno tu averai la moglie.

E tanto che ho voglia

D' avere una serva,

Che vesta, che spoglia,

Che veda, che osserva,

Che filli, che scoppi,

Che sappia cucir.

Senza altro in contrario,

Se questa è capace,

Se pure mi piace,

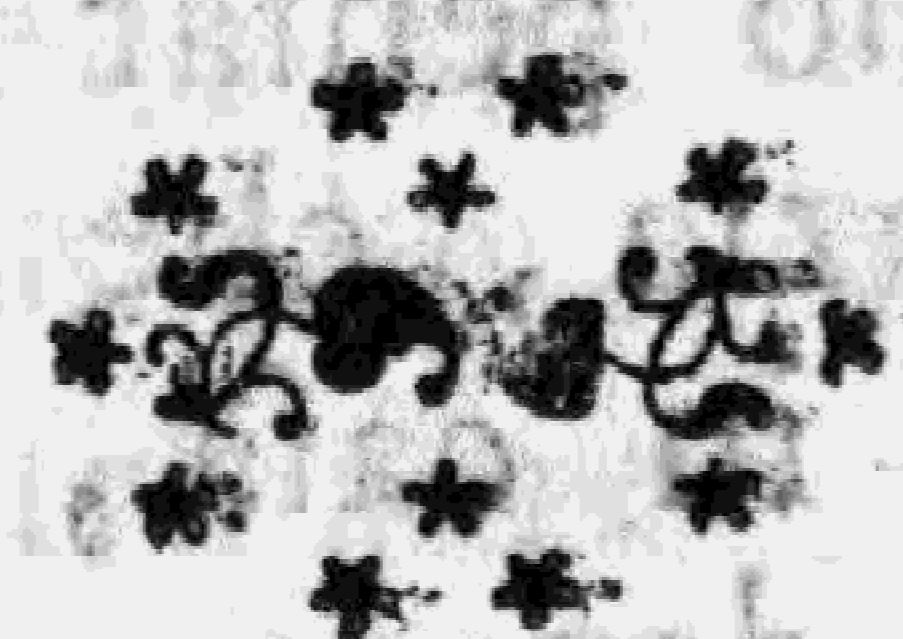
Darolli se vuole

Un grosso salario,

Accid con amore

Mi possa servir ..

E tanto ec.



## S. C. E. N. A. XI.

*Elmira, Vespina, e Don Valerio.*

*Elm.* **N**ON v'è altro rimedio.

Qui bisogna fuggire.

Vorrei che Don Valerio qui venisse,

E quel che s'a da far si stabilisce.

*Vesp.* Molto non dovuta stare

E già l'ora che a detto di tornare.

*Elm.* Vorrei venisse presto.

*Vesp.* Vedete eccol che viene; o com'è lesto.

*D. Val.* Oh cosa c'è di nuovo?

*Elm.* Cose grandi.

*D. Val.* Quali sono?

*Elm.* Mio padre vuol che avanti sera sia

Sposa di Don Ridolfo.

*D. Val.* Bene; e noi via.

*Vesp.* Certo che questa sarà la migliore.

*Elm.* Quel che volete voi farò, mio cuore.

*D. Val.* Non si può pensar altro;

Non v'è più astuzia, che giovar ci possa;

Andiamo presto in casa,

E prendiamo il denaro, e tutto quanto,

E andiamoci a goder, starem d'incanto.

*Elm.* Si ben portiamo via

Tutto a man salva il meglio che si trova

Adeffo che più fingere non giova.

*Vesp.* Più indugiar non bisogna,

E se si vuol far bene,

Fuggire, e fuggir presto si conviene.

*D. Val.* Si ben risoluzione; via fuggiamo.

Senza

Senza punto aspettar.

3. Andiamo, andiamo.

## S. C. E. N. A. XII.

Appartamenti preparati per li sponsali,  
poi Bosco.

*Don Ridolfo, Trinca, poi Aniceto, indi Elmira, Don Valerio, Vespina, assistenti, e convitati allo spozalizio.*

*D. Rid.* **E**Ccoci al gran momento  
In cui per sempre deggio

Unirmi a Donna Elmira.

L'impegno così vuol, e così sia.

*Trin.* E Vespina in quest'oggi sarà mia.

*D. Rid.* Ma, ai tu con essa così convenuto?

*Trin.* Certo e per pegno ella à ricevuto

Da me quel poco che avea messo a parte,

Che con quello che a lei

E quel che potrà fare

Allegramente si potrà campare.

*D. Rid.* Questa signora sposa

Aspettare per altro si fa troppo.

Aniceto dovea fin'or con essa

Esser venuto, e ancora

Nol vedo; e che vuol dir questa dimora?

*Trin.* Bisogna compatirla.

Forse ancor di vestirsi

Non averà finito.

*Ani.* Oimè! son disperato, e son tradito.

C. 5

*D. Rid.*



D. Rid. Cos'è stato?  
 Ani. Oimè son tradito, e disperato.  
 D. Rid. Per qual cagione?  
 Ani. La figlia....  
 D. Rid. Che fece?  
 Ani. La serva?  
 Trin. Dov'è?  
 Ani. I miei denari, e i vostri.  
 Trin. E forse ancora i miei?  
 D. Rid. Chi gli à?  
 Ani. Ah son morto.  
 D. Rid. Ma finite di dire;  
 Da tutte queste cose, cosa è nato?  
 Ani. Oimè son tradito, e disperato.  
 Trin. Ei Signor Aniceto,  
 Di Vespina mia sposa  
 Cosa n'avete fatto?  
 D. Rid. Ma finalmente a un tratto  
 Dite cos'è d'Elmira?  
 Vien ella a farsi sposa; è morta, o è in vita?  
 Ani. Ah Signor Don Ridolfo ella è fuggita.  
 D. Rid. Come?  
 Ani. Si fuggita, e con essa  
 Credo l'indegno Don Valerio sia;  
 Ed an pottato via  
 Il buono, e il meglio che vi fosse in casa,  
 E Vespina, e con loro.  
 Trin. Cospetto d'un toro!  
 Vespina fugge? Oh Signor padrone  
 Io vò correrli dietro;  
 Già dalla rabbia tremo;  
 Gli arriverò sicur; ci rivedremo.  
 (scappando per partire)  
 D. Rid. Fermati Trinca; non ti dubitare  
 Porta

Porta quel libro, e li saprò arrivare.  
 Trin. Appunto; è vero; Signor sì, il libro.  
 Corro, vengo, lo porto. (corre via)  
 D. Rid. Ecco stolido vecchio  
 Quel che ti avvien per non aver saputo  
 Quand'io te lo dicea scacciar l'indegno;  
 Ma li farò pentir con suo gran danno.  
 Trin. Eccolo aprite, e vengali il malanno  
 (quì D. Ridolfo batte i piedi in terra, e  
 fa vari gesti girando attorno, ed intanto  
 si sente un'armonia dell'orchestra te-  
 tra, e sparisce la Sala, e resta Bo-  
 sco)  
 Ani. Ah Signor Don Ridolfo  
 Pietà... Dove son'io?  
 Cosa farà di me? povero vecchio.  
 Trin. E Padrone, Padrone,  
 Di paura ancor io pieni o i polmoni,  
 E me la vò facendo ne i calzoni.  
 D. Rid. Non temer.  
 Trin. Ch'io non tema?  
 D. Rid. No; coraggio.  
 Trin. Sì coraggio; il padron così m'esorta,  
 E seco andrò, se il Diavolo lo porta.  
 D. Rid. Quivi quivi, gli indegni  
 Malgrado loro capitar dovranno,  
 E ciò che non si aspetta troveranno.  
 Con voi però sfogarmi ancor dovrei,  
 Che vi abusaste de consigli miei.  
 Ve lo dissi vecchio stolto,  
 Discacciate il traditore.  
 Ah la rabbia del mio cuore  
 Contro voi dovrei sfogar.  
 Ani. Oimè Signor che ascolto?

Vi scongiuto perdonate,  
Afflizion più non mi date,  
Già vicin sono a crepar.

*Trin.* Ei padrone eccoli là;  
Vengon via allegramente;  
Già son quivi certamente  
Voglio andarli ad assaltar.

*D. Rid.* No tiriamoci in disparte,  
E lasciamogli arrivare,  
E vedran quanto coll' arte  
Ch' io possiedo sappia oprar.

(vengono *D. Val. Elm. e Vesp.*)

*Elm.* } Allegri cantiamo,  
*D. Val.* } Non v'è più timore,  
*Vesp.* } In mano già abbiamo  
Con che farci onore,  
Prendiamo piacer.

In gioja ed in festa,  
Il tempo si passi,  
Idea, che sia mesta  
Mai turbi li spassi,  
Che abbiamo d'aver.

(Dopo il Coro si fa notte all'improvviso,  
e segue la trasformazione, tornando su-  
bito luminosa la Scena)

*D. Val.* Hoimè! cosa sento?

*Elm.* Oh Ciel cosa vedo?

*Vesp.* Che Diavol d'orrore!

a 3. Mi sento cambiare  
Ma come non sò.

*Elm.* Son queste le gioje?

*Vesp.* Son questi i denari?

*D. Val.* Son questi gli argenti?

a 3.

a 3. Che brutti stromenti  
Che in man si troviamo;  
Che avvenne? ove siamo?

*D. Val.* Elmira!

*Elm.* Valerio!

*Vesp.* Padrona!

*Elm.* Vespina.

*Vesp.* Il denaro.

*Elm.* Le gioje.

*D. Val.* Gli argenti.

a 3. Che brutti stromenti

Che in man ci troviamo,

Che avvenne? ove siamo?

Chi dirci potrà?

*D. Rid.* Don Ridolfo

*Ani.* Aniceto

*Trin.* Trinca Erinca

*Elm.* Signor Padre; oh che rossore!

*Ani.* Temeraria; pesta, pesta.

*Vesp.* Caro Trinca; uh che vergogna!

*Trin.* Bricconcella; taglia, taglia.

*D. Val.* Don Ridolfo.

*D. Rid.* Ladronaccio stringi stringi

*Elm.*

*D. Val.* } Perdonateci per pietà.

*Vesp.* }

*Ani.* In malora.

*D. Rid.* Al malanno } non v'è pietà.

*Trin.* Alla forca. }

*D. Val.* Non v'è perdono?

*Ani.* Nò.

*Elm.* Non v'è pietade?

*D. Rid.* Nò.

*Vesp.* E compassion non v'è?

*Trin.* Nò.

*D. Rid.*

*D. Rid.* } Non v'è pietade,  
*Ani.* } Non v'è perdono,  
*Trin.* } Nol meritate,  
 Non si darà.

*Elm.* }  
*D. Val.* } Compassion per carità.  
*Vesp.* }

*Ani.* Pesta, pesta,  
*Trin.* Taglia taglia,  
*D. Rid.* Stringi stringi } non v'è pietà.

*Elm.* Don Ridolfo!

*D. Val.* Aniceto!

*Vesp.* Caro Trinca!

a 3. Perdonateci per pietà.

*D. Rid.* In malora

*Ani.* Al malanno } non v'è pietà.

*Trin.* Alla forza.

*Il Fine dell' Atto Secondo.*

## A T T O T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

Sala.

*Don Ridolfo, e Trinca.*

*Trin.* **P**ADRON fate a mio modo,  
 Andiamo presto via prima che adosso.

Ci arrivi la Tempesta.

*D. Rid.* E qual Tempesta temi,

Che ci possa arrivare?

*Trin.* Che li Sbirri ci venghino a legare.

*D. Rid.* E perchè ciò?

*Trin.* Adesso vel dirò;

Quel Vecchio sgangherato

Mi disse: il tuo Padrone

E' un Mago, uno Stregone,

E lo voglio accusare alla Giustizia,

Che al Mondo non stà ben tanta malizia...

*D. Rid.* Convien dunque salvarsi.

*Trin.* Ma se venisser mai

Per metterci Prigion; col vostro Libro

D'assicurarci siete voi capace?

*D. Rid.* E Parte, e il Libro esser potria fallace.

*Trin.* Sì? fuggiam dunque via, (non posso

Mi pare ... Son'eglino ... Li Sbirri ... Ah ch'io

Resister, me gli sento ognora adosso.

*D. Rid.* Ho risoluto.

Subito di partir da questo loco.

*Trin.* Fate bene Padron, io stò nel fuoco.

*D. Rid.*

**D. Rid.** Mi son Trinca ingannato.  
L'abbiam mal principiata a quel ch'io vedo.  
**Trin.** La mia paura è che finisca peggio.  
**D. Rid.** Una Donna! Eh convien dire il vero  
Il Proverbio non falla,  
La Donna è anche del Diavolo più astuta,  
E in più forme di lui l'esterior muta.  
**Trin.** Certo, egli è vero; che avessè veduto  
Vespina a parlar meco,  
Avrebbe detto ch'era innamorata  
Di me, cotta, spolpata.  
Li Sbirri! ... non sono ... sono! ...  
Ah nò, son gatti.  
**D. Rid.** Con questo tuo timore  
Finiscila una volta.  
Entra in camera; ove sei? che guardi? ascolta.  
**Trin.** Son quà ... guardo ... sento.  
**D. Rid.** Entra in camera, e con modo,  
Che alcun non se ne avveda,  
Prendi il tutto, e poi vieni  
Fuor della porta,  
Che conduce a Livorno,  
Ove d'andare intendo,  
Molto non indugiar ivi t'attendo. *(parte.)*  
**Trin.** Vado, ma non vorrei .....  
Basta, risoluzione, convien sbrigarfi,  
Ed alla meglio se si può salvarfi.  
Ora vado.  
Ma chi sa  
Se bel bello  
Il Bargello  
A legarmi  
Non verrà.  
Sbirri quì,

Sbirri

Sbirri lì,  
Pover' Uomo  
O paura  
Di vedermi ognor legar.  
Mi farebbe tal sventura  
Certamente spiritar.  
Il Bargello ...  
Ah non è quello  
Son li Sbirri,  
Ah non son Sbirri,  
Quello è un quadro,  
E quei son gatti,  
O timore d'impazzar  
Me ne fuggo,  
Me ne vado,  
Più non resto,  
Più non bado,  
Non è tempo d'indugiar.

Ora ec.

*(parte.)*

SCE-

## S C E N A II.

Anicetto, e Camilla.

Ani. Sono scappati certo.

Cam. SE se fossero quà voi che fareste?

Ani. Quel che farei, vedreste,  
Vorrei farli cacciar'n una prigione.

Cam. E perchè?

Ani. Oh se voi sapeste  
Io sono ancora pieno di spavento.

Cam. Che cosa v'hanno fatto?

Ani. Fatto? niente, anzi è mancato poco,  
Che non m'abbian disfatto.

Cam. Ma come mai?

Ditemi che vi avvenne?  
Nulla non mi celate.

Ani. Il tutto vi dirò: prima sappiate  
Che D. Ridolfo è un Mago, un Negromante,  
Un Diavolo, un Stregone,  
Un furfante, un briccone.

Cam. Ma perchè avete  
Di lui questo concetto.

Ani. Perchè? appena ebbi detto,  
Che Elmira era fuggita,  
Aperse un certo libro, e in un momento,  
Dopo che battè i piedi, e che guardato  
Ebbe verso del Ciel con occhio fosco  
Mi trovai dalla Sala in mezzo a un bosco.

Cam. E come seguì questo?

Io,

Io nol comprendo?

Ani. Com'ella andasse neppur io l'intendo.  
Mi sentii trasportar come da un vento,  
E figuratevi  
Che ora ch'io ne ragiono;  
E ch'io rammento quelli  
Istanti mi si rizzano i capelli.

Cam. Strano accidente in ver, che può timore  
Destar dell'uom più forte entro del cuore.

Ani. Vi accerto, ch'io non sò come non m'abbia  
La paura in quell'ora.

Data l'ultima stretta, ond'io mi muova.

Cam. Poichè è così ragione

Avevi di cercare,  
Di farli gastigare.

Ani. E in che maniera?

Ma me l'hanno fatta,  
Sono scappati via,  
Vadano col malan che il Ciel li dia.

Cam. Oh me infelice!  
Ove mai collocato avea l'amore!

Confesso ingenuamente,  
Tremo nel ripensarlo.  
Piaceva tanto quell'uomo agli occhi miei  
Ch'io l'amai, e sposato ancor l'avrei.

Ani. Vedete voi; sbagliata l'avreste,  
E con quel mezzo Diavolo  
Cara Camilla mia, cosa fareste?

Cam. Assistita m'ha il Cielo.

Ani. Certo. Eh caretta,  
Se volete far bene  
Sposiamci tra di noi.

Cam. O questo nò; non voglio nè anche voi.

Ani. Or basta, preparatevi.

Ch'

Ch' io voglio andare in Villa,  
 E non vorrei, che non avendo quivi  
 Potuto trappolarmi,  
 Andassero in Campagna a svaligiarmi.  
*Cam.* Io verò volentieri, ma pensate  
 Uno sposo a trovarmi,  
 E non vi lusingate,  
 Ch' io voglia in alcun tempo a voi sposarmi.

Non lusingate  
 L' amante core;  
 So che mi amate,  
 Ma il vostro amore,  
 Più che diletto  
 Mi dà martir.  
 Smorzate appieno

La debil fiamma,  
 Che langue in seno,  
 Che non infiamma;  
 Quel folle affetto  
 Mi fa arrossir.

**Non ec.**

SCE-

S C E N A III.

*Aniceto solo,*

**Q**uesta ragazza,  
 Dice sempre lo stesso,  
 Prevedo che giammai  
 Vorrà indursi a sposarmi,  
 E se della passion voglio spogliarmi,  
 Converrà ch' io confessi che ha ragione  
 Se vuole in vece mia un bel garzone.

**Poveretta,** di suo gusto

Un marito vo trovargli,  
 Che sia giovine e robusto,  
 E che sappia conservarli  
 Quel che in Casa porterà.

**Giovinetta** com' ell' è,  
 Se per sposo non vuol me,  
 La ragione intendo bene,  
 Compatirla mi conviene,  
 Non li posso il torto dar.

**Poveretta ec.**

SCE-

## S C E N A I V

Campagna.

D. Ridolfo, e Trinca.

D. Rid. **E** Il bagaglio?Trin. **E** Il bagaglio

L'ho già spedito.

Ohimè . . . Li Sbirri.

D. Rid. Tu sei pazzo.

Trin. Tutto mi par li Sbirri, e credo certo

D'avermegli a sognar per otto mesi,

S'io andasse anche negli ultimi Paesi.

D. Rid. Io voglio che tu lasci

Questo timor, stolido che tu sei,

Credi tu che de' miei

Casi non abbia cura?

Trin. Eh io non ho paura . . .

Li Sbirri, li Sbirri . . .

D. Rid. **E** ancora! . . .

Trin. Li Sbirri se verranno,

Voglio dir che vedranno

Quel che Trinca di fare sia capace.

D. Rid. Bravo così mi piace,

Fuggasi intanto, e si risolva a fare

Uso miglior del tempo che ci avvanza,

Lungi di quì ho speranza,

Di poter meglio fare i fatti miei,

E di poter goder quant' io vorrei.

Un

Un luogo ameno,

Cercar vogl'io

Ove le femmine

Abbiano in seno

Fedele il cuore,

E nell'amore,

Mai non procurino,

L'uomo ingannar.

Sarà difficile

Forse il trovarlo,

Ma se lo trovo,

Un Mondo novo,

Da imbalsamarlo,

Lo vò chiamar.

Un luogo ec.

## S C E N A V.

*Aniceto, e poi Camilla, indi Elmira, Don  
Valerio, e Vespina.*Ani. **Q**uesto luogo una volta

Era la mia delizia, e ci trovava

La mia tranquillade, il mio riposo,

E adesso anch'esso mi sembra noioso.

Io son pien di sventure.

Il mio figlio non sò dov'egli sia;

La figlia fuggì via,

Camilla mi ha per Sposò rifiutato,

Uomo non v'è di me più sventurato.

Cam. Signor Tutor in traccia

Di voi venuta sono

Per consegnarvi questa

Lettera a voi diretta, che per quanto

Disse

Disse chi la portò, è di premura,

*Ani.* Vediamo chi mi scrive. Ortensio Arfura.

*Cam.* E' quello che in Casa vostra

Stete l'anno passato,

Col suo Figlio Filarco?

Di cui al parer mio,

Non v'è in Firenze un giovane più bello?

*Ani.* Vi piaceva?

*Cam.* Sì, Signor.

*Ani.* Appunto è quello.

Sapete cosa scrive?

*Cam.* Io non saprei.

*Ani.* Dimani a qualche ora

Saranno quì da noi,

E l'unica cagion ne siete voi.

*Cam.* Io? e come?

*Ani.* Mi dice che partito.

Si è di Genova a posta,

Per contentar suo Figlio,

Il quale vi rammenta a tutte l'ore,

Et è di voi sì forte innamorato,

Che di sposarvi insieme egli ha pensato.

*Cam.* Ma in vece della Lettera

Ei poteva in persona esser venuto.

*Ani.* Essendo trattenuto,

Da un affare in Livorno.

In questo tempo ha voluto avvisarmi.

Ora che dite?

Sarete voi contenta?

*Cam.* Non v'è giubilo al mondo ch'io non senta.

*D. Val.* Ecco là vostro Padre.

*Ani.* Io sol farò scontento.

*Elm.* Camilla è insieme con lui.

*Cam.* Io compassion ne sento.

*Vesp.*

*Vesp.* Andiamo a dimandarli carità.

*Ani.* Alfin di me non sò cosa farà.

*D. Val.* Parliamoli Francese.

*Cam.* Chi son costoro?

*Ani.* Saran gente che vive all'altrui spese.

*Brisons les armers*

*Renversons les autels*

*Du fier tiran des mortels*

*Meprisons ses larmes*

*Ses plaintes, ses charmes*

*Trompeurs,*

*Pour en etre vainqueurs,*

*N'ayons pour lui que rigueurs.*

*Mille objets seducteurs*

*Cachent ses traits sous des Fleurs,*

*A' jamais*

*De l'Amour troublons la paix,*

*Et du poids de ses fers*

*Affranchissons l'univers*

*Brisons*

*D. Val.* Mon Cher Monsieur.

*Ani.* Che c'è?

*Elm.* Medemoiselle.

*Vostre servante!*

*Cam.* Che?

*Vesp.* Aidez de nous pitié.

*Elm.* Un peu de Charité.

*D. Val.* Pour aller plus loin.

*Vesp.* Nous avons du Chagrin.

*Ani.* Io più non trefco.

*Vi saluto; non so parlar Tedesco.*

*Cam.* Non so quello che dite.

D

O par-



O parlate altrimenti, o via partite.  
*Elm.* Arretez je vous prie.  
*Ani.* Che ardir! chi siete?  
 Lasciatemi passar che pretendete.  
*Vesp.* Je vous supplie.  
*Cam.* Quì il tempo in vano io spendo.  
 Lasciatemi partir io non v'intendo.  
*D. Val.* Faitez notre Bonheur.  
*Ani.* Come a buon'ora?  
 E' già tardi per me. (Ci ho dato dentro.)  
*Elm.* Je suis dans le malheur.  
*Cam.* Come in malora?  
 Guardate ben con chi voi discorrete.  
 Se nò alla fine ve ne pentirete.  
*Vesp.* Ce seroit bien Villain.  
*Ani.* A me Villano? che storia è mai questa?  
 Và che vi rompe a tutti tre la testa.  
*D. Val.* L'aumonenaus chercons.  
*Ani.* Non ho limoni.  
*Elm.* Nous voudrions dejeuner.  
*Cam.* Vi sia concesso.  
*D. Val.* Celle là est ma femme.  
*Ani.* E ben se avete fame,  
 Andate all' Osteria.  
*D. Val.* Nous voulons Seulement.  
*Ani.* Salame sia.  
*Elm.* Helas Depesche vous.  
*Ani.* E Pesce, e Carne.  
*Vesp.* Vous badinez fans doute.  
*Ani.* E delle frutte.  
*D. Val.* Faitez donc vite.  
*Ani.* E vino ed Acquavite. (mo,  
 Che imbroglio è questo mai? noi non voglia-  
 Sen-

Sentire altro da voi. Camilla andiamo.  
*Ani.* Lasciatemi andar.  
*D. Val.* Arretez vous un moment.  
*Cam.* Lasciatemi partire.  
*Elm.* Ne partez pas ancor  
*Ani.* Eh lasciateci andare  
 Canaglie, che voi siete; ma che vedo?  
 Tir sei Vespina, e questi....  
*D. Val.* Nous sommes decuverts  
*Elm.* Ah que nous sommes malheureux.  
*Ani.* Si tu sei quell' indegna di mia figlia,  
 E voi quell' impostor di Don Valerio.  
*Elm.* Ah Signor padre  
 Vi domando perdon, pietà vi chieggio.  
*D. Val.* Oh Signor Aniceto adesso veggio  
 Il torto, che vi ho fatto,  
 E pentito ne sono.  
*Vesp.* Signor padron mio buono  
 L'error che oh fatto riconosco anch'io,  
 E ne ho dolor; ah nella vostra grazia  
 La vostra ferva umil rimessa sia.  
*Ani.* Ribaldi, non vi voglio, andate via.  
*Elm.* Se voi non ci accogliete  
*D. Val.* Se voi non perdonate.  
*Vesp.* Se ajuto non ci date  
*Ani.* Non vi ascolto.  
*Elm.* Miserabili siamo.  
*D. Val.* Che far più non sappiamo.  
*Vesp.* Morirem dalla fame.  
*Ani.* Siete per verità tre buone lame.  
*Vesp.* Caro Signor Padrone.  
*Elm.* Amato Genitore.  
*D. Val.* Signor Suocero mio.

Elm. Per questo pianto.

D. Val. Per queste lacrime.

Vesp. Per i sospiri miei.

Elm.

D. Val. } Movetevi a pietà.

Vesp. }

Ani. E qual pietà chiedete?

Figlia, perversa figlia;

Iniquo seduttore, di voi non deggio,

Poichè sì male opraste, aver pietade.

Io da me vi discaccio,

Picciol gastigo al vostro grave errore.

Da me tuo genitore (ad Elmira)

Avrai quella porzione

Che nello stato mio ti posso dare.

D. Val. Ah Signor! ma sperare...

Ani. Nò: tacete impostore,

Duolmi di non potere

Usar contro di voi maggior rigore.

Elm. Ah padre, e farò dunque...

Ani. Sì farai

Esempio all'altre figlie,

Che obbedienti al genitor non sono.

Vesp. Nè pure a me perdono...

Ani. E teco sordo

Pur son, perchè con lor fosti d'accordo.

Finiamola una volta,

Voglio dell'onor mio risarcimento.

Sposatevi, e quel poco

Ch'io voglio darvi in dote

Io vel darò, ed attendete poi

Perfidi che voi siete

Di quel che fatto avete

Il gastigo dal Ciel.

D. Val. Ah così avviene,

A chi per scorta sua il vizio tiene.

Elm. Adesso ben m'avveggio

Che i miei trascorsi mertonno anche peggio.

Vesp. Chi crede di star ben col far del male,

Fa come chi volar voglia senz'ale.

Ani. Del vostro errore,

D. Val. }

Elm. } Del nostro errore,

Vesp. }

a 4.

Frutto è il dolore

A chi opra male,

Così la vè.

Soffrir conviene,

Affanni, e pene,

E dir bisogna

Elm. }

D. Val. } Che ben ci stà,

Vesp. }

Ani. } Che ben vi stà.

Il Fine del Dramma.

## A R I E A G G I U N T E.

8r

Nell' Atto Terzo alla Scena V.

Sous cet ormeau,  
 Je reposois au bord de l'eau;  
 Et je respirois  
 L'air doux, & frais  
 Qu'on sent là.  
 Ah!  
 Mon troupeau bondissoit  
 Sur des fleurs qu'un Zéphir caressoit;  
 A l'abri du Soleil,  
 Je me livre aux douceurs du Soneil;  
 Dans ce Séjour,  
 Je croyois voir dormir l'amour,  
 Un monstre odieux  
 L'alloit frapper à mes yeux ....  
 Dieux!

Nell' Atto Primo alla Scena VIII.  
 dopo il Verso

*Se anderà bene l'aria, ch'io gli o fatto.*

D O N V A L E R I O.

O come è dolce amar un bel visetto,  
 Amor furbetto m'accende il cor.  
 O come è grato quel pizzicor!  
 Che gusto, che diletto!  
 Agita, caro, palpita,  
 Palpita in seno amor.



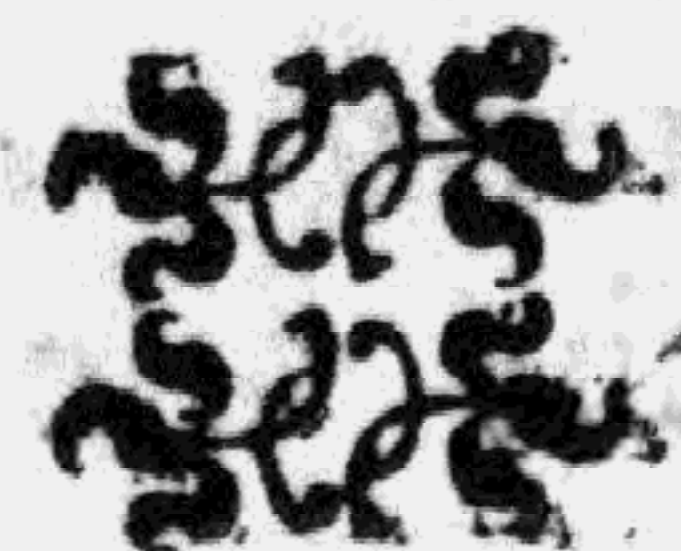
E mentresò ingannar quel vecchio attento  
 Accrescer sento la fiamma al cor,  
 O che contento, che dolce ardor.  
 Che spasso, che diletto!  
 Agita ec.

Se mai toco al mio Ben una manina  
 Sì graziosina mi stringe il cor.  
 O come è caro quel batticor!  
 Che gioja, che diletto!  
 Agita ec.



E se mi gira un guardo l'occhio bello,  
 Ahi che martello risente il cor!  
 Oh che soave, che bel dolor!  
 Che gusto, che diletto.  
 Agita ec.

O come ec.



Nell' Atto Secondo alla Scena III.  
 dopo il Verso.

*Fing' ella, fingo anch' io, poi me ne vado.*

V E S P I N A.

Il polso non batte,  
 Il naso è gelato,  
 Dov'è Don Valerio,  
 Col suo prelibato  
 Potente specifico.  
 Ah voi Don Ridolfo,  
 In tanta buon' ora,  
 Vi prego cercate,  
 Cercatelo presto,  
 Rimedio che basti,  
 Per farla guarir.

Il ec.